

Il socialismo utopistico

Il termine fu voluto da Marx, che voleva distinguere il suo socialismo "scientifico" dal pensiero dei suoi predecessori. Oggi questa definizione è comunemente usata nei libri di testo scolastici. Questi i principali teorici del pensiero utopistico:

Robert Owen
(1771-1858)

Industriale tessile e filantropo scozzese, propose una gestione nuova della fabbrica, volta a migliorare non solo il profitto, ma anche le condizioni di vita degli operai, con una redistribuzione degli utili, un aumento salariale, la creazione di alloggi e servizi per i lavoratori. Fondò, nel 1825, una colonia nell'Indiana (New Harmony) dove mettere in atto questo nuovo tipo di economia cooperativa.

Claude-Henri de Saint-Simon
(1760-1825)

Illuminista francese fortemente influenzato dagli sviluppi scientifici e tecnologici della prima Rivoluzione industriale propose che il potere fosse gestito direttamente da ingegneri e industriali (tecnocrazia), gli unici in grado di contribuire ad accrescere ricchezza e benessere sociale. Si ispirarono al suo pensiero i Sansimonisti, un gruppo politico-religioso, sconfessato dalla Chiesa, che diffondeva un cristianesimo sociale.

Charles Fourier
(1772-1837)

Resosi conto delle condizioni di lavoro inumane degli operai, che ripetevano gesti di lavoro in modo meccanico e alienante, propose una forma di lavoro e di vita in grado di garantire condizioni più naturali (*La teoria dei quattro movimenti*, 1808). Nel suo progetto i lavoratori si dividevano i compiti in modo fraterno. Nel New Jersey venne creato un Falansterio ispirato a Fourier, quasi una vera e propria città stato.

Joseph Proudhon
(1809-1865)

Da molti considerato un teorico dell'anarchismo, Proudhon è ricordato per aver affermato che la proprietà privata è un furto (*Che cos'è la proprietà*, 1840). Le sue idee non erano, però, rivoluzionarie, auspicavano semmai una spontanea gestione cooperativistica delle ricchezze che avrebbe favorito operai e piccoli imprenditori.

Louis Blanc
(1811-1882)

Al contrario di Proudhon, sosteneva che lo stato dovesse gestire le industrie e le attività produttive allo scopo di farsi garante dei più deboli. In Francia vennero effettivamente realizzati degli opifici (*Ateliers nationaux*) gestiti dagli operai e finanziati dallo stato (1848).

Louis-Auguste Blanqui
(1805-1881)

Con Blanqui, che prese parte ai principali moti rivoluzionari del suo tempo, il pensiero socialista si converte in prassi. Blanqui, come poi Marx, era favorevole ad una rivoluzione che avrebbe portato al potere i lavoratori e favorito un riassetto sociale in senso egualitario. La via riformista e la ricerca di una conciliazione fra i vari ceti sociali è abbandonata per uno scontro aperto con la borghesia e gli industriali.